

DOVE STA LA VITA?

*D*ove sta la vita, dove cercarla? Da sempre l'uomo si è posto questa domanda. Che cosa fa la vita felice? Sono state date risposte diverse. Massimo il Confessore disegna la traiettoria umana così: dall'essere attraverso l'essere-bene fino all'essere-sempre. L'essere che ricevo inizialmente è rudimentale e imperfetto: l'uomo è soffio (cf. Sal 39,6-7), erba (cf. Sal 37,2; 90,5-6) e polvere che si disperde (cf. Sal 90,3; 104,29). Tale essere diventa perfetto soltanto attraverso il libero sì a Dio: per passare dall'iniziale, semplice essere, all'essere-sempre (cioè pieno ed eterno), devo liberamente scegliere di essere-bene (essere buono).

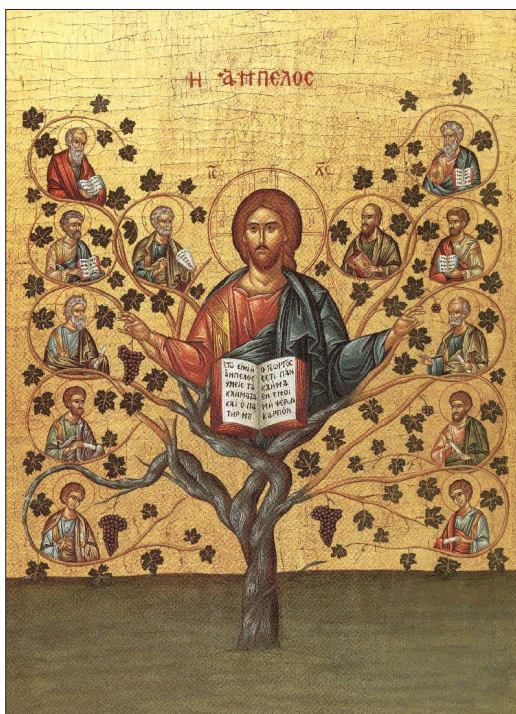
Caratteristica della vita buona è la fine dell'antagonismo: la tua vita è anche la mia, la tua morte la mia. Il bene è uno, ed è universale. Ciò che non entra in questa forma di esistenza finisce nel nulla. Anche la dimensione naturale finisce per corrompersi, quando è corrotta la dimensione interpersonale. La ricerca della vita fuori dalla comunione si traduce in caduta, nella semplice sopravvivenza prima e nella morte poi. La vita diventa un possesso da difendere e affermare contro quanto sta al di fuori di me. Essa è la mia vita, sempre più slegata da quella degli altri e da Dio, sempre più cercata nell'affermazione dell'ego, che con violenza crescente si impone - o almeno tenta - sul resto. Caratteristico della vita inautentica è l'antagonismo, per il quale, secondo la fortissima espressione di Isaia, «ognuno mangia la carne del suo prossimo». (9,19) Il mio bene e quello dell'altro si escludono reciprocamente, risultano in sostanza incompatibili.

La vita cristiana è cammino verso il ristabilimento dell'unità fra le diverse dimensioni e relazioni personali. Ristabilimento: dovette infatti essere questa la condizione originaria nella quale l'uomo fu creato e dalla quale decadde a motivo del peccato, ossia del fallimentare tentativo di trovare vita e consistenza al di fuori della

bontà, considerando la vita come oggetto «di rapina», da arraffare per proprio conto (cf. Fil 2,6), lontano dalla comunione con l'Altro e l'altro. Ciò che non è stato rigenerato nello Spirito Santo non può vivere in Dio (cf. Gv 3,3-6). Quanto è disintegrato, separato, disarmonico, non entrerà nel Regno. Il progetto divino è questo: nello Spirito Santo fare di tutti i mondi un'unica, grande, solida, armoniosa e pacifica compagine, fuori della quale è solo tenebra. Solo il giusto vi entra, perché sa vivere in comunione (cf. Ap 21,27; 22,14-15).

La giustizia, virtù tipicamente relazionale, è compresa dalla Scrittura nel quadro dell'alleanza: chi è giusto tiene fede agli impegni che vi ha preso. Così da parte di Dio essere giusto significa salvare (cf. Sal 22,32; Rm 1,17); da parte dell'uomo essere retto, sia nel rapporto con Dio che con i fratelli (cf. Sal 24; Gc 1,20). «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio» (Gv 17,3). Vita è conoscere il Padre, entrare nella relazione che lo unisce al Figlio e, in essa, vivere la comunione con i

fratelli e ogni creatura: «perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi» (Gv 17,21). Il tuo amore vale più della vita» (Sal 63,4; cf. 16,2). Il verde pascolo della vita, scrive Gregorio Magno, è il volto di Dio. Questa è la vita e non ce n'è altra, né in questo mondo né in quello futuro. La vita eterna non è «un'altra vita». La vita è una sola, ed è la comunione con il Vivente (cf. Ap 1,18), che comincia qui e continua oltre la morte, per sempre: «sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).



Marco Pratesi

da I quattro alberi.

In cammino verso la semplicità del cuore
EDB, Bologna 2014